

I Nas ai pm: «Indagate l'ex primario e la vice»

Clamorosa svolta nel caso della 31enne dottoressa forlivese svanita nel nulla a Trento il 4 marzo. «Ipotesi di reato di maltrattamenti»

Svolta investigativa forse fondamentale nel caso di Sara Pedri, la ginecologa 31enne forlivese misteriosamente scomparsa nel nulla in Trentino il 4 marzo scorso.

I carabinieri dei Nas hanno infatti recapitato alla procura di Trento un' informativa in cui ipotizzano il reato di maltrattamenti, chiedendo contemporaneamente all'ufficio requirente del capoluogo trentino di iscrivere nel registro degli indagati l'ex primario dell'ospedale Santa Chiara, Saverio Tateo, e la vice Liliana Mereu, entrambi assegnati ad altro incarico lo scorso 12 luglio, dopo la decisione della commissione interna istituita dall'azienda sanitaria di Trento.

Stando agli inquirenti sarebbero 14, tra medici e infermieri (compresa Sara Pedri) coloro che avrebbero subito «demanionamenti, insulti, umiliazioni professionali ma anche fisiche all'interno del reparto...». La palla passa ora alla magistratura.

I carabinieri dei Nas di Trento, coadiuvati dai colleghi della polizia giudiziaria, avevano effettuato il 30 luglio scorso un ultimo sopralluogo nell'Unità operativa di ginecologia e ostetricia dell'ospedale Santa Chiara di Trento, dove lavorava Sara Pedri. L'indagine dei militari mirava proprio a stabilire l'esistenza o meno di un «clima vessatorio» in quel reparto; clima che avrebbe



«costretto» la dottoressa Pedri a dimettersi dal suo incarico il giorno prima della sua sparizione, ancora avvolta nel più assoluto mistero: il suo corpo non è mai stato trovato, nonostante le ricerche siano andate avanti per mesi lungo il corso e nei pressi del fiume Noce, zona nel-

INFORMATIVA DEI CARABINIERI
Recapitata in procura dopo aver raccolto diverse testimonianze
Altri 13 professionisti sarebbero stati vessati e umiliati

la quale venne rinvenuta la sua auto, con all'interno il telefonino della dottoressa forlivese. Al vaglio dai militari dell'Arma anche tutti i documenti prodotti dalla commissione interna, in particolare le testimonianze di chi lavora in reparto.

Il pubblico ministero di Trento, Licia Scagliarini, aveva già aperto un fascicolo 'modello 45', ossia riferito agli 'atti non costituenti ipotesi di reato', che devono essere valutati e indagati ulteriormente prima di formare eventualmente un'iscrizione della notizia di reato. Contemporaneamente il ministro della Salute Roberto Speranza aveva avviato un'ispezione. Ora giunge questa informativa dei Nas; che avvalorerebbe il sospetto che all'interno del reparto la gestione dei lavoratori, medici e infermieri, fosse quantomeno controversa e che il clima in generale fosse «di tensione estrema»; stando a testimonianze raccolte dai militari, medici e infermieri avrebbero riferito «che demansionamenti, umiliazioni, punizioni fossero frequentissimi, accompagnati da atti violenti, come schiaffi e il lancio di oggetti contro gli stessi operatori...». In una mail, finita nel fascicolo dei Nas, Sara aveva definito il primario Tateo «sovranamente illuminato». Poi la ragazza, angosciata dall'ambiente, s'era dimessa. Prima di svanire nel nulla.

L'avvocato della famiglia

«Soddisfatti Adesso però va trovata lei»

«Se le conclusioni dei carabinieri saranno confermate nelle eventuali successive indagini della procura, si configurerebbe di fatto ciò che noi avevamo immaginato».

L'avvocato Nicodemo Gentile, che tutela la famiglia di Sara Pedri (madre e sorella) apprende «con viva soddisfazione» la notizia dell'informativa dei Nas. Ma la sua è pur sempre una prospettiva tecnico-giuridica. Per questo aggiunge subito la parola cautela.

«Sì, serve cautela. Lasciamo lavorare con serenità la magistratura».

Quali saranno ora i tempi?

«Non brevissimi, suppongo. La fase è delicata. Chiaro che gli inquirenti ora dovranno ulteriormente vagliare con attenzione e prudenza ogni ulteriore aspetto emerso. Però questa è una svolta che avvalora le nostre tesi».

I Nas hanno svolto le indagini sulla scia del vostro lavoro di raccolta di informazioni effettuato precedentemente o approfondendo altre piste?

«Non so cosa abbiano raccolto nel dettaglio i carabinieri. Di certo noi avevamo sentito diverse persone che operavano od operano tuttora in quella struttura, che ci avevano senza alcun dubbio delineato un ambiente avvelenato».

Lei ipotizza che possano esserci entro breve altre clamorose svolte investigative?

«Questo proprio non lo posso sapere. Sicuramente i soggetti da noi interpellati avevano descritto situazioni via via confermate successivamente da altre testimonianze. In sostanza, il contesto di quel reparto appariva chiaramente e fortemente compromesso da determinati comportamenti. E credo che il nostro lavoro di ricerca iniziale abbia fornito un robusto contributo alle tappe successive e forse a quelle che verranno».

Di fatto però in questo giallo manca ancora il tassello più importante: il corpo di Sara.

«Giustissimo. Per questo motivo auspico che questa informativa dei Nas stimoli una modalità più continuativa e approfondita delle ricerche di Sara, così com'era stato fino a qualche settimana fa. Sara va trovata. Per la famiglia e per l'inchiesta».

ma. bur.

ma. bur.

La sorella Emanuela

«Un fatto del tutto inaspettato Ora la verità appare più vicina»

«In quel reparto Sara si era ammalata. Era un ambiente umanamente tossico. L'omertà è stata finalmente sconfitta»

Se l'aspettava?

«Sinceramente no. Un evento inaspettato, almeno per quel che mi riguarda. Ma sono molto, molto, soddisfatta».

Per Emanuela, la sorella di Sara Pedri, «le conclusioni a cui sono giunti i Nas appaiono un importante, forse fondamentale, passo verso la verità».

E cioè che sua sorella sarebbe stata spinta a sparire a causa delle vessazioni che subì all'interno dell'ospedale?

«L'ipotesi iniziale è sempre stata questa per noi famigliari. E adesso quella che all'inizio era una nostra sensazione sembra

delinearsi anche nei riscontri dei fatti appurati dai carabinieri».

In realtà anche il lavoro di ricerca di informazioni al quale lei stessa ha partecipato aveva offerto questo tipo di scenario. O no?

«Sì certo. Senza dubbio. Il contesto che è emerso è sempre stato quello. Quel reparto era una polveriera. Quasi nessuno però parlava. E quei pochi che l'avevano fatto in passato, rompendo un granitico muro di omertà, dettata dal terrore, non erano stati presi in considerazione».

Secondo lei perché?

«Come dicevo prima, a causa del terrore seminato dai vertici di quel reparto. Molti temevano di perdere il posto di lavoro. Altri, quasi tutti, sono stati silenziati per tutelare la propria vita, la propria famiglia».

Doveva accadere la tragedia di Sara per abbattere quel muro...

«Purtroppo sì. Sara in quel reparto si era ammalata. Psicologicamente e fisicamente. Fino a dicembre è sempre stata lei stessa: un vulcano. Di idee, sentimenti, emozioni. Poi s'è spenta. In quel reparto, altamente tossico dal punto di vista umano, è accaduto qualcosa che ha minato irreparabilmente l'anima di mia sorella. E molti colleghi e colleghe con cui ho parlato io direttamente sono stati talmente colpiti dal dramma di Sara che alla fine si sono aperti. Quasi come se fossero spinti da un senso di colpa per non essere riusciti a salvarla».

Secondo lei i responsabili eventuali di questo ambiente, in via ipotetica, e senza scen-



dere a conclusioni che devono competere solo alla magistratura, potrebbero essere in teoria anche persone che al momento non risultano note?

«È possibile... Le rispondo con una domanda: è ipotizzabile che un contesto lavorativo pubblico come quello, che comprende decine di professionisti sanitari, possa essere gestito in quel modo senza che nessuno, al di fuori di quella corsia, sappia nulla? Non lo so... Io ho la massima fiducia nella magistratura. E adesso spero anche che le ricerche di Sara riescano ad andare a buon fine...».